

LA VITA NUDA O L'ESSENZA DEL MARGINE

# NAKED LIFE, or The VIBRANCY of MARGINS

**IN OUR CITIES THERE EXIST MARGINAL AREAS INHABITED BY AN INVISIBLE POPULATION WHICH CANNOT BE CLASSIFIED INTO A SOCIOLOGICAL CATEGORY, AND WHICH RAISES THE SPECTRE OF NON-RECOGNITION IN THE EYES OF THE 'OFFICIAL' CITY. THIS PHENOMENON IS NOT THE RESULT OF SHORTCOMINGS IN SOCIAL REGULATION, BUT AN INTEGRAL PART OF THE CONTEMPORARY METROPOLIS**

*ESISTONO MARGINI URBANI POPOLATI DA UN'UMANITÀ INVISIBILE, NON CLASSIFICABILE IN : CATEGORIE SOCIOLOGICHE, CHE EVOCA UNA CONDIZIONE DI NON RICONOSCIMENTO NEI CONFRONTI DELLE CITTÀ UFFICIALI. QUESTO NON È IL FRUTTO DI UNA DIFETTOSA REGOLAZIONE SOCIALE MA È PARTE INTEGRANTE DELLE METROPOLI CONTEMPORANEE*

ALDO BONOMI. ITALIA

[+] : <http://www.cluster.eu/v2/themes/bonomi>

## LIVING ON the MARGINS

Lucas works on one of the countless building sites which dot Milan's endless cityscape, while Anna works for one of the many cooperatives contracted to clean the city's major hospitals. Lucas and Anna are Romanian, EU citizens with regular jobs, and could be taken as a symbol for successful integration. But for years they have lived in a shack in a large abandoned area on the northern outskirts of Milan. They can't find accommodation to rent and have ended up trapped there.

Giovanni, on the other hand, comes from the south of Italy, and is a young engineering graduate. He has been lucky - his first job is on a temporary contract, but a prestigious one: he works in the laboratories of a large Milanese company. However, he does not have a house of his own: he will be staying in a boarding house for workers until the end of his contract.

The modest stories of Lucas and Anna, and Giovanni blend into the background noise of the metropolis.

Yet in my view they are emblematic of the problems of city life which are unfolding before our eyes.

## ABITARE il MARGINE

Lui, Lucas, lavora come muratore in uno dei mille cantieri che punteggiano la città infinita milanese; lei, Anna, lavora per una delle tante cooperative che gestiscono gli appalti delle pulizie nei grandi ospedali di Milano. Lucas e Anna sono romeni, cittadini UE e hanno un lavoro regolare; potrebbero quindi essere considerati il simbolo di una integrazione che funziona. Ma abitano, da anni, in una baracca costruita in una grande area dimessa nella periferia nord di Milano. Non riescono a trovare una casa da affittare e sono rimasti intrappolati lì dentro.

Giovanni, invece, viene dal Sud, è giovane e laureato in ingegneria. È stato fortunato: il primo lavoro è a termine ma di prestigio. Un contratto di collaborazione nei laboratori di una grande azienda milanese. Ma non ha una sua casa: abita in un pensionato per lavoratori fino alla scadenza del suo contratto.

Quelle di Lucas, Anna e Giovanni sono piccole storie perse nel rumore di fondo della metropoli. Eppure mi sono sembrate emblematiche di una sofferenza dell'abitare ormai sotto gli occhi di tutti.



Milan has always been at the forefront, as a city able, sponge-like, to absorb and meld diversity and migratory flows in the context of the economic sphere. In the world of work. Nowadays, this work-based model of inclusion is no longer sufficient. Outside the workplace, for those arriving in the metropolis, perhaps without resources or relationships, the barriers to inclusion are getting higher and higher.

So what has changed? Why is a city accustomed to coping with major processes of change finding it difficult to assimilate the human, cultural and economic flows that like a magnet, it attracts, incorporates and radiates out into the surrounding area?

What has happened is that the city, or rather its social body, has shattered. Like other big cities Milan has opened up to the process of globalization. Human flows, but also economic and cultural movements, capital and work in transit, travel across the urban space, shaping it and transforming the bodies and identities of those who live there.

It is as if the city has turned outwards, projected onto the dimension of global competition and neglecting the equilibrium of its internal social cohesion.

Political representation, after the shake-up of

Milano ha sempre vantato un primato: la sua natura di città spugna capace di assorbire e amalgamare le differenze e i flussi migratori dentro la dimensione economica. Dentro il lavoro.

Oggi questo modello di inclusione lavorista, da solo, non basta più. Fuori dalle mura dell'impresa, per chi approda nella metropoli, magari sprovvisto di risorse e relazioni, le barriere all'inclusione si sono fatte sempre più alte.

Ma, che cosa è successo? Perché una città pur abituata ad affrontare i processi di grande cambiamento sembra faticare a metabolizzare i flussi umani e culturali oltre che economici che, come un magnete, essa attira, incorpora e diffonde nel territorio circostante? È successo che la città, o meglio il suo corpo sociale, si è fratturato. Come altre grandi metropoli Milano si è aperta al processo di globalizzazione. Flussi umani, ma anche economici e culturali, di capitali e di lavoro ne attraversano lo spazio urbano, lo modellano, trasformando anche i corpi e le identità dei soggetti che lo vivono. La città si è come estroflessa, proiettata verso la dimensione della competizione globale forse dimenticando l'equilibrio della sua coesione sociale.

Tangentopoli (the corruption scandal of the 1980s) has taken shelter in a role akin to building administrator for the metropolis, in some way giving up on its most important function, that of standing between flows and places. The forms of community that maintained the quality of life on a neighbourhood level, and formed a kind of protective membrane around the individual, have begun to dissolve.

The very social make-up of the city, which has radically mutated along a new axis of division, can be captured in the antimony between the concepts of naked life and life naked. This radical rupture in social patterns is splintering the way of life people were accustomed to.

Within the city there is a form of top-down globalization, the globalization of innovators, the cutting edge

È successo che la rappresentanza politica, dopo lo scossone di Tangentopoli, si è rifugiata nella logica dell'amministrazione del condominio metropolitano, rinunciando in qualche modo alla sua funzione principe, mettersi in mezzo tra flussi e luoghi. Le forme comunitarie che sostenevano le condizioni di vita dei quartieri e che costituivano la membrana protettiva in cui l'individuo era inserito, hanno teso a dissolversi. È la stessa composizione sociale della città che è radicalmente mutata lungo un inedito asse di divisione che abbiamo colto con l'antinomia tra nuda vita e vita nuda. È questa radicale discontinuità delle forme sociali che incrina le forme dell'abitare a cui eravamo abituati.

Convivono nella città una globalizzazione degli innovatori dall'alto, fatta del massimo dell'innovazione

---

**It springs from the cultural apocalypse heralded by globalization, which digs deep into anthropological roots and breaks up the previous social order** È una massa figlia di quella apocalisse culturale portata dalla globalizzazione che scava nell'antropologia dei soggetti e disgrega i precedenti assetti sociali

---

in terms of technological progress; then there is a bottom-up form of globalization, that of the multitudes with their very basic needs for food, clothes and a place to live. On the one hand naked life refers to those ultramodern phenomena which increasingly rely on intellectual capabilities and communications skills to produce goods, business and events: a tertiary elite which springs from the intellectual professions and the world of finance, but also incorporates the problem of the precarious professional status of young intellectuals.

On the other hand there is life naked: the world of those who use their bodies to fulfil needs more strictly linked to material life. In terms of employment, it is the sphere of the poor tertiary sector, which in Milan, like in all the world's major cities, has exploded. In Milan, immigrants, including society's most downtrodden outcasts, the Roma people, have come to symbolise the problem. They are the image of another city, an invisible city which grows, parallel to that of the glossy new professions and the jet set. But now this hidden dimension is starting to exert a real presence in the eyes of the city's original inhabitants. Indeed between the opposing poles of naked life and life naked, it is the intermediate sphere, the people of the former Fordist city, who are under pressure. The class

tecnologica, e una globalizzazione delle moltitudini dal basso, portatrici di bisogni elementari come vestirsi, mangiare ed abitare. Da un lato, la nuda vita fa riferimento ai fenomeni dell'ipermoderno che sempre più si avvalgono delle capacità intellettive e comunicative per produrre merci, impresa, eventi ed esprime una élite terziaria radicata nelle professioni intellettuali e della finanza; ma incorpora anche il problema della precarietà intellettuale giovanile. Dall'altro lato, la vita nuda: la dimensione di chi mette in gioco il proprio corpo per soddisfare bisogni legati più direttamente alla vita materiale. Sul piano dei lavori, è la dimensione del terziario povero esploso a Milano come in tutte le grandi metropoli globali. A Milano, gli immigrati e tra loro i più reietti, i Rom, ne sono l'immagine emblematica. Sono l'immagine di un'altra città, una città invisibile, che cresce parallelamente a quella delle nuove professioni patinate e della società dello spettacolo. Ma è una dimensione, ed è questa la vera novità, che appare sempre più concreta anche per gli abitanti storici della città. Infatti, nel polarizzarsi di nuda vita e vita nuda, è la dimensione intermedia dei ceti della vecchia città fordista ad essere ora sotto stress. Il ceto medio fatto di commercianti, tecnici e impiegati ma anche ciò che rimane della classe operaia, ovvero

which comprises shopkeepers, technicians and office workers, but also what remains of the working class, namely those who draw their identity from their attachment to areas of the city, now feel threatened by the presence of the new population flows, and feel that their very relationship with the city is under threat, with access to living space becoming increasingly plural and complicated, as I observed in a recent study<sup>(1)</sup>. These are the social groups that most directly experience the problems involved in relating to the 'foreign' dimension, and the cultural disorientation that ensues. This is also due to the fact that these groups have had the most direct experience of the crisis which struck the traditional residential model, which comprised a mixture of family-based ownership individualism, and the welfarist model of large agglomerates of council housing, regulating both the rental and purchase markets. The former has now

quei ceti popolari che del legame con i luoghi della città hanno fatto e fanno il tratto dominante della loro identità, si sentono messi in discussione dalla presenza delle nuove popolazioni-flusso proprio nel fondamento del rapporto con la città: l'accesso ad un abitare che è sempre più plurale e difficile, come osservato da una recente ricerca da me diretta (1) . Sono queste le fasce sociali che, più direttamente, vivono il problema della relazione con lo straniero e dello spaesamento culturale che ne consegue. Anche perché sono quelle che, più direttamente, hanno vissuto la crisi del tradizionale modello di abitare fatto di un mix tra individualismo proprietario a base familiare e del modello welfarista dei grandi agglomerati di case popolari, capace di calmierare sia il mercato degli affitti che dell'acquisto. Il primo messo in crisi dalla forbice tra incremento dei prezzi e volatilità dei mutui; il secondo abbattuto dalla crisi fiscale dello

---

**It is as if the city has turned outwards, projected onto the dimension of global competition and neglecting the equilibrium of its internal social cohesion** *La città si è come estroflessa, proiettata verso la dimensione della competizione globale forse dimenticando l'equilibrio della sua coesione sociale*

---

been threatened by the pincer of price increases and mortgage instability, while the latter has been hit by the fiscal crisis of the state and supplanted by the rise of the market.

The housing question, the right to a place to live, is the arena where the destruction of the former inclusive model is most evident. In our ultramodern globalized world, Heidegger's old adage that «man first dwells, then builds, then thinks about the landscape», has been turned on its head. Now man «thinks about the landscape, then builds it and then inhabits it».

In a city of flows and networks, in which community and neighbourhood are no longer inherited from the past, but constructed in the present, a new approach to city living can only come from the ability of residents and institutions to come up with a vision of the future from within the ongoing metamorphosis.

The alternative is the spread of the 'micro-banlieue' model of individual buildings, neighbourhoods, disused areas, little enclaves characterized by a way of life that greatly recalls the lost lands of the Republic cited by French historian Georges Bensoussan. The common denominator of such lost lands is the

stato e sostituito dall'ascesa del mercato.

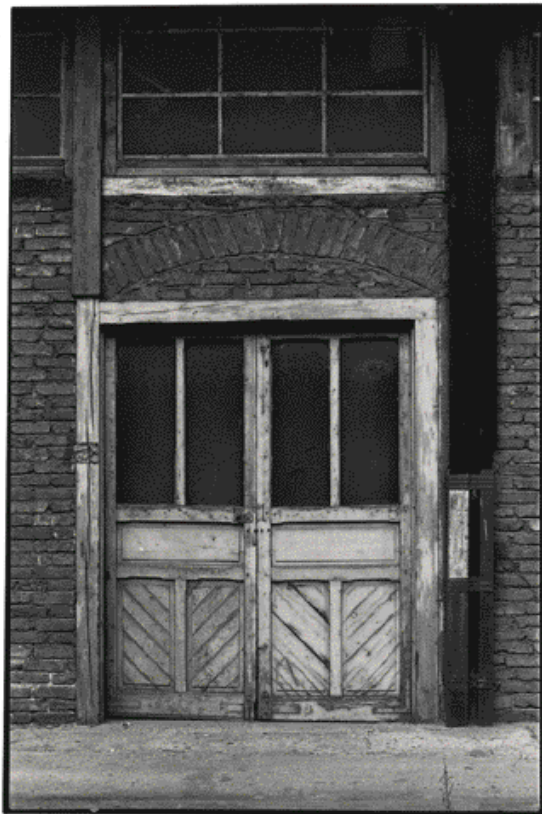
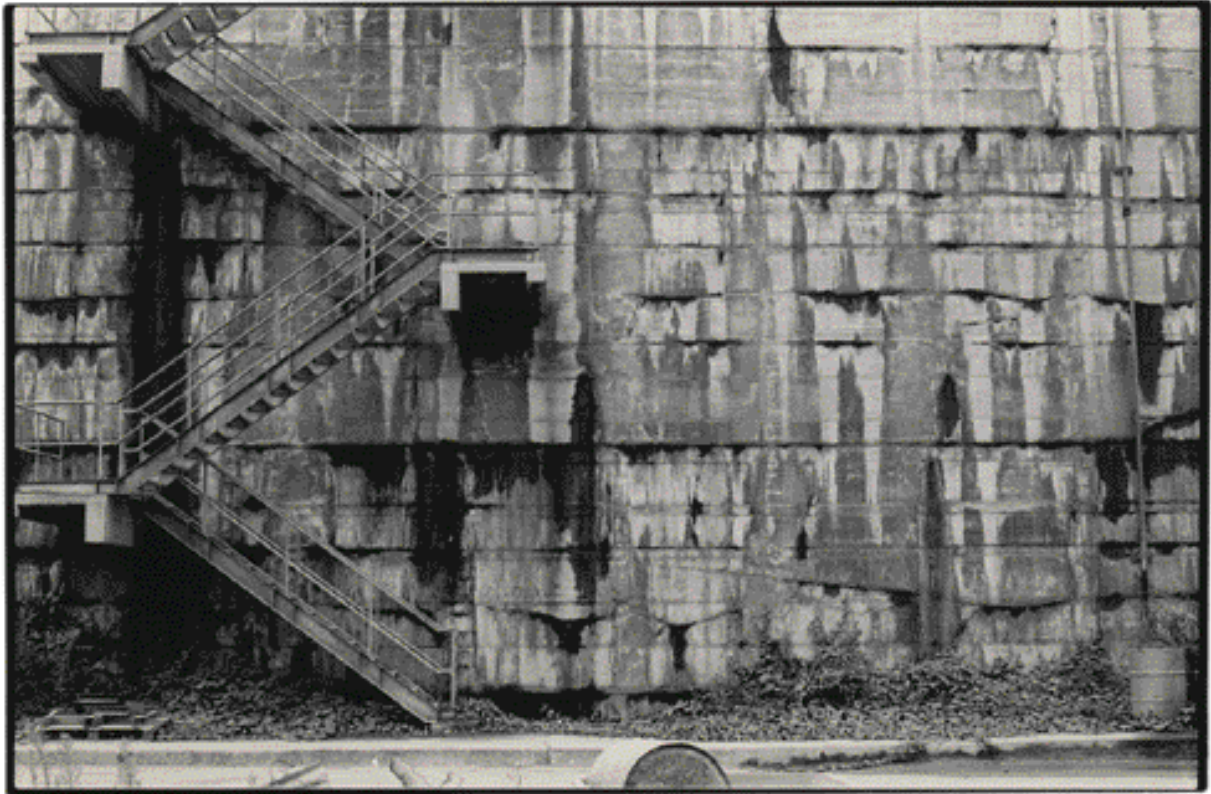
È nella questione dell'abitare, del diritto alla casa, dunque, che la rottura del vecchio modello inclusivo è emersa nel modo più netto. Nell'ipermodernità della globalizzazione, il vecchio adagio heideggeriano secondo cui «l'essere prima abita, poi costruisce, e poi pensa il territorio», tipico di un abitare dei luoghi, si è rovesciato nel suo contrario. Oggi, l'essere «prima pensa il territorio, poi lo costruisce e poi lo abita».

Nella città dei flussi e delle reti, in cui la comunità e il quartiere non sono più un dato ereditato dalla storia ma una costruzione del presente, un nuovo modello di abitare può nascere soltanto dalla capacità degli attori e delle istituzioni di pensare insieme un'idea di futuro dentro la metamorfosi che l'attraversa.

L'alternativa è il diffondersi del modello della micro-banlieue, costituito da singoli condomini, quartieri, aree dimesse, piccole enclaves territoriali caratterizzate da un abitare che ricorda da vicino quei territori perduti della Repubblica, citati dallo storico francese Georges Bensoussan, il cui tratto comune è una percezione della perdita di sovranità delle regole civili e delle forme di convivenza. Sono le "contrade fanta-

---

<sup>(1)</sup> Aldo Bonomi "Milano ai tempi delle moltitudini", Bruno Mondadori, Milan 2008.



perception of the loss of sovereignty of civil rules and forms of coexistence. These are 'ghost districts', which are widely perceived to be places where «nightmares have taken the place of dreams, and danger and violence are more prevalent than elsewhere». The risk is that the city splits into non-communicating worlds, each guided by the desire to control its own social space, and dominated by sentiments of 'mixophobia'.

The challenge, however, lies not in reviving outdated forms of welfare or nostalgia for the past. This should

sma", luoghi che nella percezione diffusa diventano punti in cui «gli incubi hanno preso il posto dei sogni e dove il pericolo e la violenza sono più presenti che altrove». Il rischio è che la città si frammenti in mondi non comunicanti, ciascuno orientato al controllo del proprio spazio sociale e alla "mixofobia". La sfida non sta però nel riproporre le vecchie forme del solidarismo ambrosiano o la sua nostalgia. Questo è bene ribadirlo. Sarebbe un ritorno a modelli che si fondavano su forme produttive e sociali ormai tramontate. È all'ordine del giorno una nuova concezio-

---

**The top-down innovators of the neo-bourgeoisie, which risks becoming overly detached from the local area, and neglecting any kind of responsibility to the area** Gli innovatori dall'alto costituiti dalla neoborghesia dei flussi che rischia però di sollevarsi dai territori rinunciando ad ogni esercizio di responsabilità verso gli stessi

---

be kept in mind. It would be a return to models based on an industrial and social set-up that no longer exists. The order of the day is to create a new conception of integration based on the ability to forge relations and networks between communities. We need to begin constructing a 'society of immigration' based on fundamental, shared rules. Leaving behind the institutionalization of separation, so acutely represented by the human rights anathema of the Roma camps, the only way forward is to create hybrid spaces where marginalization and resentment can be overcome.

So what is the crux of the matter today? The most pressing need is that of intervening to accompany the development of an intermediate urban society capable of mediating relations between flows and places, and weaving connective tissue between two groups of social innovators: the top-down innovators of the neo-bourgeoisie, which risks becoming overly detached from the local area, and neglecting any kind of responsibility to the area; and the bottom-up innovators, the social group that on a molecular level attempts to repair the tears in the fabric of the local community, using the needle and thread of artificial, proximity-based networks.

In this situation it is therefore a priority to increase the number of places and institutions engaged in reconstructing an intermediate sphere capable of taking on the challenge posed by flows and the people within them, and the places inhabited by those under the 'curse' of the short-range network, the local

ne d'integrazione tutta fondata sulla capacità di produrre relazione e intreccio tra comunità. Occorre passare alla costruzione di una vera e propria "società dell'immigrazione", che fissi delle regole fondamentali e condivise. Fuori dall'istituzionalizzazione della separazione, ben rappresentata da quegli spazi dell'eccezione rispetto al diritto che sono i campi, l'unica strada sta nel costruire spazi meticcii in cui può diventare possibile superare la sindrome della perimetrazione e del rancore.

Qual è, allora, il nodo dell'oggi? L'urgenza è intervenire nell'accompagnamento alla crescita di una società di mezzo metropolitana in grado di mediare il rapporto tra flussi e luoghi e di costituire un tessuto connettivo tra due soggetti dell'innovazione sociale: gli innovatori dall'alto costituiti dalla neoborghesia dei flussi che rischia però di sollevarsi dai territori rinunciando ad ogni esercizio di responsabilità verso gli stessi; e gli innovatori dal basso, quel tessuto di soggetti del sociale che in modo molecolare tentano di ricucire gli strappi nella trama della comunità locale utilizzando l'ago e filo di reti artificiali di prossimità. In questa situazione la priorità diviene dunque la moltiplicazione di luoghi e istituzioni che ricostruiscono una dimensione intermedia all'altezza della sfida tra i flussi e i soggetti che in essi si muovono e i luoghi popolati da chi vive la "maledizione" delle reti corte e del locale; evitando, soprattutto, l'innescare di una potenziale guerra civile molecolare tra abitanti originari dei quartieri e dei paesi e migranti che per scelta o per necessità si trovano catapultati nelle peri-

dimension. It is also vitally important to avoid the onset of potential civil conflict on a molecular level, between the original residents of neighbourhoods and villages, and the migrants that by choice or necessity find themselves catapulted into the urban periphery, with both groups attempting to reconstruct their own community spaces, applying codes of blood, land and religion to fence off vital spaces.

When planning the city of the future, city living must no longer be constructed purely in function to the identity of places, but must represent a space for

ferie metropolitane, entrambi tentati dal ricostruire i propri spazi comunitari ricorrendo ai codici del sangue, del suolo o della religione recintando spazi vitali. Per disegnare la città futura l'abitare non può più essere soltanto funzione dell'identità dei luoghi, ma farsi spazio di connessione tra flussi e territorio. Perché in mancanza di una reale integrazione oltre l'orizzonte lavorista praticato fino ad oggi, è fatale che i confini e le fratture interne alla città si moltiplichino e lo straniero rimanga tale, isolato a sua volta nella ricerca dei suoi codici culturali originari.

**When planning the city of the future, city living must no longer be constructed purely in function to the identity of places, but must represent a space for connecting flows and spaces**

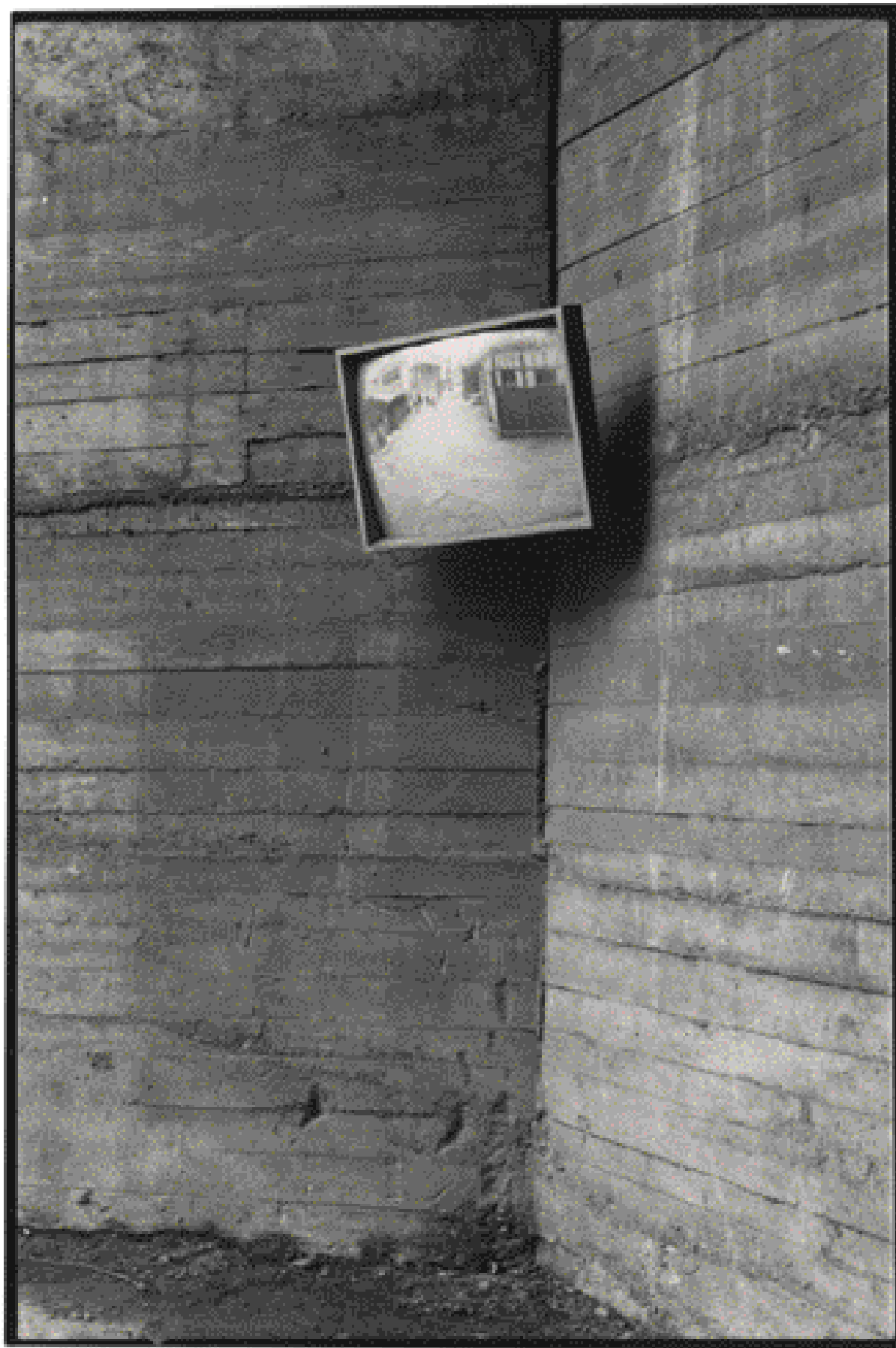
*Per disegnare la città futura l'abitare non può più essere soltanto funzione dell'identità dei luoghi, ma farsi spazio di connessione tra flussi e territorio*

connecting flows and spaces.

Because without a genuine form of integration, beyond the sphere of work, as has been the case up till now, it would be fatal to allow boundaries and internal divides to continue to multiply, with foreign residents staying very much foreign, isolated and seeking to replicate their own original cultural codes. We need to bring together the social experience accrued by the various elements of the social composition involved in the theme of city living over the years, from the troubled dimension of migrants and micro-banlieues to the equally complex sphere of the transitory habits of the globetrotting managers working for the big transnational companies in Milan. It is time for the charitable bank foundations, the property developers, the neo-bourgeois flows, the tertiary sector - basically the neo-bourgeoisie that has developed within the changing metropolis in the last ten years - to work with the institutions to tackle the issue of city living, to create a starting point for planning the artificial community of the city of the future. The dimension of capitalism based on networks and cohesion represents the key to reconstructing new forms of social relations. The challenge lies in forging an urban conscience capable of opening up the city. The concept of community has become a spectre, in the sense that it no longer exists, but also in the form of a nightmarish vision: a community that rejects diversity.

Encampments, shanty towns and micro-banlieues all arise from the exacerbated contradiction of the

Mettere a sistema i saperi sociali accumulati dai diversi spezzoni di composizione sociale che nel corso degli anni si sono occupati del tema dell'abitare, da quello difficile dei migranti e delle micro-banlieue a quello altrettanto complesso del vivere provvisorio dei tecnici giramondo della grandi imprese transnazionali milanesi. È tempo, dunque, che fondazioni bancarie, immobilariisti, neoborghesia dei flussi, terzo settore, insomma la neoborghesia che pure è cresciuta dentro i mutamenti della metropoli negli ultimi decenni, collabori con le istituzioni per affrontare il tema dell'abitare come punto da cui pensare la comunità artificiale della nuova città che viene. È la dimensione di un capitalismo delle reti e della coesione che rappresenta l'attore imprescindibile per ricostruire nuove forme di legame sociale. L'abitare si riferisce così alla scommessa di una coscienza di luogo metropolitana che apra la città. La comunità, oggi, è divenuta "fantasmagorica" nel duplice senso che non c'è più ma anche che nella forma di comunità maledetta, che esclude il diverso, è divenuta un fantasma che sempre più frequentemente turba i nostri sonni. Il campo, la baraccopoli, la micro-banlieue, nascono per l'aggravarsi della contraddizione tra una metropoli che attrae lavoro globale ma, finora, ha fatto poco per garantire condizioni di nuova cittadinanza all'altezza delle grandi trasformazioni globali che sulla città si accumulano. Milano, città sempre più globale quanto a capacità di attrarre flussi, lo è stata molto meno quanto a capacità di mediarne l'impatto sulle condizioni di vita dei suoi abitanti. È una contraddi-



metropolis that attracts a global workforce but to date has done little to guarantee the creation of a new form of citizenship that responds to the major global changes the city is experiencing. Milan, a city which is getting more and more global in terms of its ability to attract flows, is much less so when it comes to mediating the impact of this on the daily lives of its inhabitants. This is a contradiction that characterizes all the major metropolitan areas in the world, but is more glaringly obvious in Milan due to the impact that the size of flows and the process of globalization have had on the city.

Amongst the background noise of the metropolis, cries of anguish tend to get lost, and are often not heard by those only with an ear to big business and important property developments. However this is not a form of physical or topological invisibility. Quite the opposite: many of the conflicts between the inhabitants who enjoy inclusion, and those present living in a condition of exclusion, frequently spring from the former perceiving the latter as a disproportionate, almost intrusive physical presence. Evictions, neighbourhood committees targeting Roma encampments, and shopkeepers protesting against unauthorized street vendors, are situations which often fulfil the need to exorcise and banish to the shadows of invisibility those who remind the 'official' city that in the current circumstances, it too is at risk. The phenomenon of invisibility that we refer to regards the lack of representation and representatives of a part of the city that has a presence but does not produce politics.

We only tend to do something about these lives on the margin when there is a tsunami, an earthquake or a war, or when they give rise to molecular forms of civil war, such as the arson attacks on the Roma camp in the town of Opera outside Milan. Globalization has catapulted these people onto our doorsteps: the banlieues are not only in Paris now, and the favelas, the informal, subsistence economies that represent one form of modern life, no longer exist only in Bombay or Sao Paolo, but right in the centre of this city.

zione propria di tutte le grandi aree metropolitane mondiali; ma a Milano appare più stridente per il peso che la dimensione dei flussi e della globalizzazione esercita sulla città.

Nel rumore di fondo del brulichio metropolitano, i lamenti della sofferenza tendono inevitabilmente a perdersi e spesso non sono colti da chi presta orecchio unicamente allo spazio dei grandi flussi finanziari o delle grandi operazioni immobiliari. Non si tratta però di una invisibilità fisica o topologica. Anzi. Molti dei conflitti tra la città degli abitanti inclusi e la città dei presenti esclusi deriva frequentemente dalla percezione da parte dei primi di una eccessiva, quasi invadente, visibilità fisica dei secondi. Le politiche degli sgomberi, le rivolte dei comitati di quartiere contro un campo nomadi oppure dei commercianti contro le bancarelle degli ambulanti abusivi, spesso rispondono all'esigenza di esorcizzare e confinare nel cono d'ombra dell'invisibilità chi, con la sua condizione, rammenta alla città garantita che nella attuale modernità anch'essa è in realtà vulnerabile ai rischi sociali. L'invisibilità di cui parliamo attiene invece alla mancanza di rappresentazione e di rappresentanza di una fetta della città che costituisce una presenza ma non produce una politica.

È un abitare del margine di cui ci siamo sempre occupati solo in presenza di Tsunami, terremoti o guerre, oppure quando hanno dato origine a forme di guerra civile molecolare, come in occasione dei roghi di Opera. La globalizzazione li ha catapultati sotto casa: così come le banlieue non stanno soltanto a Parigi, favelas, economie informali e della sopravvivenza costituiscono forme del moderno che non si trovano più soltanto a Bombay o San Paolo del Brasile, ma direttamente nel centro di questa città.

Images taken from a campaign *à la sauvette* carried out in the Teksid and Michelin buildings straight after diuse in 1986 / Tutte le immagini sono tratte da una campagna *à la sauvette* fatta nel 1986 negli stabilimenti Teksid e Michelin appena dismessi. bisogna usare c di credit Sisto Giriodi

SISTO GIRIODI, architect and photographer, observes architecture and photography like anthropology, for ten years now he has been working for an Atlas of Piedmont that gathers anomalous myths induced on the lower country of Piedmont by progress.

SISTO GIRIODI, architetto e fotografo, guarda all'architettura e alla fotografia come ad una antropologia. Da dieci anni lavora ad un Atlante Piemontese, che raccoglie le miti anomalie che il progresso induce nelle campagne del Basso Piemonte.